

il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

Rivista trimestrale illustrata anno II numero



'80 confusione



il **PALINDROMO** Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista trimestrale illustrata, anno II, n. 6, giugno 2012

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2012 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: www.ilpalindromo.it

info@ilpalindromo.it

redazione@ilpalindromo.it

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Nicola Leo

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - ilpalindromo@ilpalindromo.it

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - illustratori@ilpalindromo.it

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Monica Rubino, Martina Taranto, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Giuseppe Aguanno, Annalisa Cangemi, Pierina Cangemi, Giuseppe Enrico Di Trapani, Ivo Germano, Luisa Leto, Paolo Morando, Indro Palmo, Tena Prelec, Gonzalo Sánchez Martínez, Sergio Taccone

Si ringraziano Rodo Santoro, Salvatore Rizzuti e Alfonso Leto per le interviste concesse

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Angela Viola, *He-man*, 2011



il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

II / 6, 2011

'80 confusione

Indice

Editoriale	7
I verbi brevi	
<i>Ora per poi io preparo</i> di Nicola Leo ovvero la nostra idea comune del decennio colorato e la sua anima nera	13
<i>9 cigolii logici</i> di Indro Palmo ovvero l'Anzitempo. '80 nostalgia	19
<i>Ameno fonema</i> di Annalisa Cangemi ovvero riavvolgere il nastro	25
<i>E noi sull'illusione</i> di Giovanni Tarantino ovvero Andrea Pazienza, icona suo malgrado degli anni Ottanta	29
<i>9 tre sedili deserti</i> di Giuseppe Aguanno ovvero wow! Gli Ottanta. Un decennio, in effetti, speciale	35
<i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani ovvero Buscetta il piatto forte, tutto il resto è Contorno...	41
<i>La voce vola</i> di Pierina Cangemi ovvero <i>Mehr licht!</i> Bagliori di un genio in cerca di luce	49

<i>Lo so io solo</i> a cura di G. Tarantino ovvero ra edonismo e neo-decadentismo. La “belle epoque” degli ’80 raccontata da Ivo Germano e Paolo Morando	57
<i>Radar (l’individua individui)</i> a cura di L. Leto ovvero ovvero «Oculi de vitro cum capsula». L’arte a Palermo negli anni Ottanta attraverso gli occhi di Rodo Santoro, Salvatore Rizzuti e Alfonso Leto	69
<i>In otto bottoni</i>	91
Eco vana voce	
Sergio Taccone <i>«Copa de Oro ’80», l’alba di una nuova era.</i> <i>L’inizio della fine del monopolio Rai sul football italiano</i>	95
Tena Prelec <i>Goodbye America</i> <i>Un’introduzione al rock in Russia</i>	105
Gonzalo Sánchez Martínez <i>Miguel Delibes: il castigliano di Castiglia e la sua opera nel contesto degli anni Ottanta spagnoli</i>	111
Monica Rubino <i>Ottanta</i>	129
Tavola delle illustrazioni	135
Il diario del gambero	136

Sergio Taccone

«Copa de Oro '80», l'alba di una nuova era. L'inizio della fine del monopolio Rai sul football italiano

Gli anni Ottanta registrarono un'importante spartiacque nei rapporti tra il calcio italiano e la televisione. In quella decade si cominciò a parlare di diritti televisivi e di fine del monopolio Rai sul football di casa nostra. Il big-bang arrivò alla fine del 1980 e con contorni tutt'altro che chiari. In Uruguay venne organizzata la *Copa de Oro de Campeones Mundiales*, torneo per nazionali allestito dal Governo di Montevideo dal 30 dicembre '80 al gennaio '81, per celebrare il cinquantésimo anniversario del primo titolo mondiale uruguayiano (1930). Gli argentini, campioni del mondo in carica, ribattezzarono il torneo *Mundialito*, termine che stava ad indicare qualcosa di piccolo cabotaggio nonostante la presenza di squadre di spicco, tra cui proprio l'Argentina, detentricice della Coppa del Mondo.

In Uruguay, nel 1976, un colpo di stato aveva consegnato il potere ai militari. Pedro Alberto Demicheli Lizaso divenne presidente dopo la destituzione di Juan Maria Bordaberry. Pochi mesi dopo, la giunta militare al potere scelse Aparicio Méndez. L'economia del Paese sudamericano registrava continui peggioramenti, l'apparato militare assorbiva quasi la metà del bilancio statale. Il regime, che aveva imboccato la parabola discendente, subì una sconfitta nel referendum sulla modifica della costituzione che si svolse il 30 novembre, un mese prima dell'avvio del *Mundialito*. Quasi sei uruguayiani su dieci si dissero contrari alla riforma costituzionale. Un dato che ribadiva la scarsa popolarità dei militari al potere. In molti lasciarono il Paese, asilo politico.

La *Copa de Oro* venne allestita, soprattutto, con scopi propagandistici, sulla scia di quanto, ma in misura molto più estesa, aveva fatto la *junta* argentina del generale Jorge Videla in occasione dei Mondiali del '78. Anche il regime di Montevideo puntava ad ottenere visibilità dal football. La dittatura militare uruguayiana vantava circa settemila prigionieri politici (su una popolazione inferiore ai tre milioni di abitanti) e la messa al bando di partiti ed organizzazioni sindacali, diventati di fatto fuorilegge. In totale, le spese per l'organizzazione

del *Mundialito* furono superiori ai cinque milioni di dollari, con una previsione di introiti che si aggirava intorno agli otto milioni di dollari (oltre sette miliardi di lire), compresi i diritti televisivi.¹

Ideatore del torneo fu Washington Cataldi, massimo dirigente del Peñarol, il club più conosciuto in Uruguay. Cataldi era vicino ai militari che controllavano il Paese sudamericano. Il finanziatore fu un imprenditore di origine greca, Angelo Vulgaris, proprietario di una multinazionale del bestiame ma soprattutto titolare della Strasad, società con sede nel paradiso fiscale di Panama, che acquistò dalla federalcalcio uruguayia i diritti televisivi e pubblicitari del torneo.²

Il *Mundialito* di calcio doveva ridare vigore all'immagine della giunta golpista, attenuandone l'isolamento internazionale.³ L'Inghilterra declinò l'invito,⁴ raccolto invece da Argentina, Brasile, Germania Ovest e Italia. Al posto degli inglesi, venne invitata l'Olanda, vicecampione mondiale nel '74 e nel '78. Nei Paesi Bassi, fu organizzato un *sit-in* di contestazione per indurre la nazionale *Orange* a non prendere parte al torneo. Il Ministro degli Esteri olandese inoltrò persino un invito alla federazione calcistica per ritirare la partecipazione al torneo in un Paese governato da un regime sanguinario. In Italia, quarantuno calciatori di serie A sottoscrissero una lettera pubblica di denuncia contro la dittatura uruguayiana, chiedendo una pubblica condanna verso la politica di repressione e fame portata avanti in Uruguay negli ultimi sette anni.⁵ La protesta non sortì alcun effetto. La stampa italiana ignorò l'iniziativa. Il Corriere della Sera, nell'edizione dell'8 dicembre '80, parlò di «football, shopping e un'abbronzatura fuori stagione per il tifoso-turista in Uruguay». Nessun accenno alla dittatura militare che insanguinava ed opprimeva il Paese. La *Copa de Oro*, torneo organizzato di fatto da soggetti privati, godeva dell'imprimatur della Fifa, guidata dal brasiliano Havelange.

In Italia, la *kermesse* uruguayiana fu un affare soprattutto per Silvio Berlusconi, proprietario dell'emittente privata Canale 5. Berlusconi era riuscito ad acquisire i diritti televisivi in eurovisione del *Mundialito*. Un vero e proprio colpo da novanta che portò ottimi livelli di ascolto, intaccando il monolite che

1 Il bilancio economico per l'Uruguay, alla fine di quel torneo, si chiuse con un utile di tre miliardi e duecento milioni, derivante dalla cessione dei diritti televisivi. La media-spettatori fu di 56 mila presenze a partita, con un introito, in termini di biglietti venduti, di 840 milioni di lire per sette gare.

2 M. Ancona, *Il Mundialito della vergogna*, in «Guerin Sportivo», Gennaio 2011.

3 Nel 1984, il regime militare arrivò al suo epilogo, in seguito ad una protesta popolare.

4 Ufficialmente, il no della federazione calcistica inglese fu motivato dall'intensificarsi del calendario della *Premier League* nel periodo tra Natale e l'Epifania. Secondo alcuni quotidiani, tuttavia, l'Inghilterra rinunciò in segno di protesta nei confronti della giunta militare di Montevideo.

5 I più convinti nella protesta furono Ilario Castagner, allenatore della Lazio, ed il difensore romanista Sergio Santarini.

voleva tutto il calcio esclusiva dei canali Rai. Il percorso fu a dir poco farraginoso. I diritti televisivi erano stati offerti dalla Strasrad all'Eurovisione che, solitamente, li acquistava senza intermediazione. Il passaggio fece lievitare i costi fino ad un milione e mezzo di dollari. L'Eurovisione formulò una controfferta di 750.000 dollari, concordata con le emittenti pubbliche che ne facevano parte. La proposta fece saltare le trattative ed in questo frangente s'inserì Canale 5, offrendo 900.000 dollari.

La trattativa si concluse in due giorni ma per la messa in onda in Europa, Italia compresa, sarebbe stato necessario il satellite. Così, partì una seconda trattativa, questa volta tra la Rai e Berlusconi, per la concessione satellitare a Canale 5. L'emittente privata milanese avrebbe trasmesso le partite in differita (con diretta solo per la Lombardia) mentre alla Rai andavano le dirette delle partite dell'Italia. Per la prima volta, la televisione di stato contrattava con un privato in materia calcistica. Per Berlusconi fu un salto notevole: le partite della *Copa de Oro* gli assicuravano popolarità tra l'opinione pubblica e, soprattutto, introiti pubblicitari in costante rialzo.⁶

L'accordo venne siglato poco prima del natale del 1980. A dare l'annuncio fu Michele Di Giesi, ministro delle poste e delle telecomunicazioni del governo guidato da Arnaldo Forlani: Canale 5 poteva usufruire del satellite per le trasmissioni in diretta. Il successo di Berlusconi metteva la prima pietra di un'autostrada che negli anni seguenti avrebbe cambiato l'approccio dei tifosi e delle società calcistiche verso il football. Il patron di Canale 5 recuperava, con l'accordo, anche il 50% delle spese sostenute per acquisire l'esclusiva delle partite dalla società panamense. In tutta la vicenda relativa alla cessione dei diritti televisivi del *Mundialito* in tanti videro l'ombra della P2 di Licio Gelli.⁷

La guerra tra Berlusconi e la Rai durò pochi giorni. La firma dell'armistizio fu il grimaldello per creare una crepa nel monopolio della televisione pubblica sullo sport più popolare. Il Cavaliere di Arcore centrò un grosso affare, le partite registrarono ascolti molto alti. «Nostre le gare più belle, nostro il successo: proprio per questo ci apprestiamo a varare da fine gennaio un programma di grandi spettacoli sportivi», annunciò il numero uno della Fininvest.⁸ L'audien-

6 Le partite raggiunsero picchi di ascolto fino ad otto milioni di telespettatori, un record per una tv privata.

7 Il venerabile della loggia massonica P2, ebbe la residenza nella capitale uruguayana, in una villa ubicata in zona Carrasco che gli era stata assegnata con decreto del governo golpista. In Uruguay, Gelli possedeva decine di appartamenti, un'azienda agraria ed era azionista del "Banco Finanziario Sudamericano". A Montevideo, inoltre, c'era uno degli archivi della P2, in seguito trasferito in Italia, scoperto dalla Guardia di Finanza, nel marzo del 1981, a Castiglione Fibocchi, in provincia di Arezzo, nella villa di Licio Gelli (Ancona, *Il Mundialito della Vergogna*).

8 G. Ormezzano, *Il Mundialito è stato un grosso affare*, in «La Stampa», 9-1-1981.

ce share degli incontri del *Mundialito* toccò il 47%. Quasi una tv su due in Lombardia si sintonizzò su Canale 5 per la diretta di Brasile-Germania.

In Uruguay sfilò l'élite del calcio mondiale: i campioni del mondo dell'Argentina (che presentarono il giovane fantasista del Bona Juniors, Diego Maradona, già punto fermo della nazionale di Menotti), la Germania Ovest campione d'Europa (con Kalle Rummenigge, fuoriclasse del Bayern Monaco) ed il Brasile di Tele Santana, complesso tutto classe e fantasia. L'Olanda, già orfana di Crujff e Krol, non era più la squadra che aveva sfiorato il titolo mondiale in Argentina, sfuggito per una questione di centimetri (palo di Rensembrink allo scadere della finale) mentre l'Italia arrivava al *Mundialito* senza Paolo Rossi e Bruno Giordano, fermati dalla giustizia sportiva per lo scandalo del calcioscommesse del marzo '80. Il Ct azzurro, Enzo Bearzot, aveva lasciato a casa anche il portiere titolare Dino Zoff, convocando l'interista Ivano Bordon ed il bolognese Zinetti.⁹ Una nazionale quasi in versione sperimentale dalla quale rimasero esclusi anche i milanisti Fulvio Collovati, Franco Baresi e Roberto Antonelli, impegnati in quella stagione nel campionato di serie B dopo la retrocessione a tavolino della squadra rossonera, invischiata nello scandalo delle partite truccate. La nazionale di casa, infine, presentava un complesso dove spiccava Waldemar Victorino, giocatore considerato un fuoriclasse ma che in Italia, con la maglia della Cagliari, si guadagnò, poco tempo dopo, il poco ambito titolo di "meteora".¹⁰

Nello studio di Telemilano, quartier generale di Milano 2, la città satellite costruita da Berlusconi dove nascevano le trasmissioni del *Biscione*, si brindava. I dati di ascolto degli incontri della *Copa de Oro* venivano raccolti da sei telefoniste partendo da un campione fisso di teleascoltatori. In una sola regione italiana, Canale 5 totalizzava due milioni di telespettatori nonostante la differenza di un'ora, su Capodistria, della stessa partita. Il danneggiamento di un ripetitore, piazzato nei pressi di Bergamo, non fermò la messa in onda dell'attesa sfida tra Argentina e Brasile, una partita caratterizzata dalle botte in campo, a partire dallo scontro tra Maradona e Isidoro e da una quasi colluttazione, negli spogliatoi, tra l'argentino Tarantini e un giornalista brasiliano. Il *Superclásico* si concluse 1-1, con reti di Maradona e pareggio di Edevaldo.

Le partite trasmesse in diretta da Canale 5 furono ricche di emozioni: dal 2-0 dell'Uruguay all'Olanda (Victorino protagonista) al 2-1 che l'Argentina rifilò, con rimonta finale, alla Germania Ovest.¹¹ Il *match* più spettacolare fu

9 Due anni dopo, tra i convocati al *Mundial* di Spagna, Zinetti fu scalzato, nel ruolo di terzo portiere, dall'estremo difensore della Fiorentina, Giovanni Galli.

10 Nella stagione 1982/83, Victorino collezionò soltanto 10 presenze e nessun gol. Fu considerato uno dei bidoni stranieri transitati dal campionato di serie A negli anni 80. Il Cagliari, oltretutto, finì in serie B.

11 Un'autorete di Kaltz e un gol di Ramon Diaz, negli ultimi sei minuti, vanificarono il vantaggio tedesco, siglato da Hrubesch nel primo tempo.

la goleada del Brasile alla nazionale tedesca, demolita dalle reti di Junior, Cerezo, Serginho e Ze Sergio. In trasmissione, come perfetto intrattenitore del pubblico, c'era Mike Bongiorno.¹² Sul quotidiano La Stampa, Gian Paolo Ormezzano sottolineò:

Lo spettacolo viene portato avanti in maniera severissima e disinvolta insieme, davvero all'americana. Si deve soltanto premere un bottone e lo spettacolo comincia e ognuno sa cosa fare, dove andare, cosa dire. Pubblico un po' troppo di maniera, applaude a tutto e tutti, anche a chi comincia ad applaudire. Berlusconi è il primo a non volere un modo leccato e laccato di fare tivù.¹³

Il *Mundialito*, bistrattato alla vigilia, cominciò a piacere a molti. L'evento era stato trasmesso da quaranta televisioni a livello mondiale. Un dato che non sfuggì ad Artemio Franchi, tra gli esponenti più influenti, all'epoca, del calcio internazionale. Franchi auspicò una seconda edizione in Italia. Si fecero avanti anche Paraguay e Germania Ovest. Tuttavia, la *Copa de Oro* svoltasi in Uruguay non ebbe un seguito. Il *Mundialito* per nazionali di calcio, contrassegnato da arbitraggi nettamente a favore del Paese ospitante, se lo aggiudicò proprio l'Uruguay, battendo in finale il Brasile. Il 10 gennaio '81, allo stadio del Centenario di Montevideo, Victorino decise la finale a dieci minuti dal termine (2-1). In precedenza erano andati a segno Barrios per i padroni di casa e Socrates (su rigore) per i brasiliani.

La stella della manifestazione fu l'uruguayiano Ruben Paz. Tutto secondo copione. Nella telecronaca di Uruguay-Italia, gara d'esordio della nazionale azzurra, rimase indimenticabile il commento di Nando Martellini dopo l'espulsione di Marco Tardelli:¹⁴ «Era tutto stabilito, dal rigore al resto, per far vincere i padroni di casa». L'arbitraggio dello spagnolo Emilio Guruceta fu solo il primo caso di una serie di «favoritismi» a beneficio della nazionale padrone di casa.¹⁵ La nazionale uruguayiana, due anni dopo, non riuscì a qualificarsi alla fase finale del mondiale spagnolo. Una conferma ulteriore del non eccelso valore di una squadra che si era aggiudicata il *Mundialito* '80 più per un copione prestabilito a tavolino che per i reali meriti mostrati in campo.

Per Silvio Berlusconi, la *Copa de Oro* rappresentò un trionfo, impreziosito dall'aver costretto la tivù di Stato a scendere a patti con lui. L'ok all'utilizzo

12 Per ognuna delle sette partite trasmesse da Canale 5, Silvio Berlusconi pagò 150 milioni di lire. Nel '78, durante il mondiale argentino, il costo a partita era stato di 20 milioni di lire.

13 Ormezzano, *Il Mundialito è stato un grosso affare*.

14 Il centrocampista della Juventus uscì dal campo a braccia alzate tra i fischi del pubblico di casa.

15 Sconfitta 2-0 dall'Uruguay (Morales su rigore e Victorino), l'Italia pareggiò 1-1 contro l'Olanda (gol dell'esordiente Carlo Ancelotti e pareggio del futuro genoano Peters). La partecipazione degli azzurri portò nelle casse della Federcalcio un gettone di presenza di 130 milioni di lire.

del satellite aveva aperto la breccia. Il passo successivo fu l'interconnessione elettronica tra le emittenti legate a Canale 5. Vittorio Moccagatta, direttore delle relazioni esterne del gruppo Fininvest fino al novembre del 1984, sciorinò alcune cifre. «La *Copa de Oro* si è chiusa, dopo aver pagato i diritti alla televisione di Montevideo, con un utile di un miliardo di lire», affermò Moccagatta. Il sentiero era ormai tracciato. 26 marzo '81, Canale 5 diventò formalmente una *syndication*: nasceva la rete nazionale vera e propria, sia pur non ancora interconnessa a livello strutturale. Vennero acquisiti emittenti locali che avevano trasmesso il segnale mantenendo il proprio logo. Così facendo, la rete di propagazione del segnale passò sotto il controllo strategico di Berlusconi.

Pochi mesi dopo, Canale 5 organizzò la versione il *Mundialito Clubs*. Alla prima edizione, che si disputò nel giugno del 1981, furono invitati solo *clubs* vincitrici di almeno una Coppa Intercontinentale. Vi presero parte Milan, Inter, Santos, Penarol e Feyenoord. Un'edizione impreziosita dalla presenza di Johann Crujff che, tuttavia, disputò soltanto un tempo del match inaugurale.¹⁶ Partite trasmesse da Canale 5 in differita di un giorno. Il 28 giugno '81, la "Domenica Sportiva" ignorò totalmente la notizia relativa alla conclusione del *Mundialito Clubs* di Milano. Seraficamente, dopo la sigla d'apertura della Ds, Beppe Viola disse: «Oggi è stata una domenica senza calcio». Come era già accaduto con la *Copa de Oro*, il vero vincitore fu ancora una volta Silvio Berlusconi. Notevole il ritorno positivo in termini di immagine, un dato capace di far passare in secondo piano il numero piuttosto esiguo di spettatori che avevano seguito le partite allo stadio San Siro.

Fino al 1981, la legislazione italiana non contemplava diritti televisivi di alcun tipo. Il modello vigente era denominato "calcio da stadio". La , in virtù di quel modello, aveva adottato un codice di autoregolamentazione, non negoziato con la Lega Calcio, che includeva, in caso di diretta tv di qualsiasi partita dei campionati italiani, l'esclusione dalla messa in onda della provincia della squadra di casa, così da non ridurre l'incasso da stadio. Infatti, quel modello era organizzato economicamente sui soli proventi degli spettatori paganti e di quelli abbonati.

L'ulteriore salto di qualità da parte del biscione berlusconiano arrivò a settembre dello stesso anno. Canale 5 si assicurò i diritti per trasmettere le partite interne tre delle quattro squadre italiane impegnate nelle coppe europee della stagione 1981/82: la Juventus (Coppa dei Campioni), la Roma (Coppa delle

16 Crujff scese in campo nel primo tempo di Milan-Feyenoord, il 16 giugno '81 (0-0). L'ex fuoriclasse dell'Ajax, reduce da una stagione nella serie B spagnola, indossò la maglia rossonera soltanto per quarantacinque minuti. Si trattò di una comparsata giustificata, più che altro, da motivi di immagine. Del suo passaggio a Milano rimasero solo alcune sue fotografie, scattate a Milanello, con Gianni Rivera, due tra i giocatori più forti nella storia del football mondiale.

Coppe) e l'Inter (Coppa Uefa). L'unico club che si accordò con la Rai, resistendo alle lusinghe di Berlusconi, fu il Napoli. Ne venne fuori un nuovo braccio di ferro. La Rai chiese l'intervento della Lega Calcio. La televisione pubblica parlava di un diritto di prelazione sulle partite di coppa, derivante dal contratto fra Lega e Rai per gli incontri di campionato. Diritto che la Rai non riuscì a far valere dato che gli accordi fra le tre società e Canale 5 erano stati sottoscritti nel periodo transitorio, quando il contratto con l'ente televisivo di Stato non poteva considerarsi del tutto valido perché non portato a conoscenza delle singole società. Berlusconi l'ebbe nuovamente vinta.

Mercoledì 30 settembre, solo i telespettatori lombardi poterono vedere in diretta Juventus-Celtic, con telecronaca di Giuseppe Albertini. Il resto degli italiani, invece, aspettarono il giorno dopo per la differita della partita attraverso le emittenti del circuito di Canale 5. Alla Rai rimasero i canonici tre minuti del diritto di cronaca, da mettere in onda dopo le ore 23 all'interno del programma "Mercoledì Sport". Nando Martellini lasciò la responsabilità del *pool* sportivo a Gilberto Evangelisti per dedicarsi solo alle telecronache. Un colpo alla Rai lo sferrò anche Telemontecarlo che, sempre nel 1981, cominciò a trasmettere le dirette di partite delle squadre italiane nelle coppe europee. Su Tmc, infatti, fu programmata Celtic-Juventus.¹⁷

Il calcio italiano sembrò in preda al caos. Persa l'esclusiva sulle coppe, la Rai cercò di vendere le gare di campionato alle emittenti privati. C'erano tutti gli ingredienti per parlare di un "pasticcio all'italiana". Di colpo, i rapporti tra calcio e televisione erano più movimentati di un'arteria cittadina all'ora di punta. I buchi nel sistema agevolavano la Rai nei confronti delle tv private per le partite di campionato e le private (nello specifico Canale 5) verso la televisione pubblica per le partite di coppa. «Nando Martellini, responsabile del pool televisivo per le riprese dirette, – scrisse Gian Paolo Ormezzano – è ritornato a fare il telecronista, visto che si doveva pur trovare un colpevole, mentre la colpa è chiaramente del modo sommario con cui l'ente di Stato, a livelli più alti, affronta lo sport del video e i suoi problemi».¹⁸ Il giornalista del quotidiano torinese, al termine del pezzo, chiudeva delineando magistralmente la nuova situazione. «In tutto questo pasticcio, con una regolamentazione sempre approssimativa, sempre in ritardo sui tempi, sul progresso, almeno l'utente ci guadagna: vede cioè tante partite. Che ci guadagni il calcio, lo sport, è un altro discorso».¹⁹

La Rai provò a stabilire dei criteri per la cessione delle partite di campionato, subordinandole a non meglio precisate questioni di eccessiva diffusione

17 M. De Luca, P. Frisoli, *Sport in Tv*, Rai Eri, Roma, 2010, p. 120)

18 G. Ormezzano, *Calcio e Tv: ormai è caos*, in «La Stampa», 8-10-1981, p. 26.

19 *Ibidem*.

delle emittenti locali. La Sacis, società che curava per la Rai i rapporti con le tv private, doveva garantire una ripartizione equa nella vendita delle partite di campionato, in base ad un criterio per fasce regionali volto ad evitare monopolizzazioni di gruppi importanti. Il riferimento era a Berlusconi che possedeva emittenti sparse in quasi tutto il territorio nazionale.²⁰

Nitida, soprattutto tra settembre e ottobre del 1981, fu la sensazione che i rimedi adottati dalla Rai non sarebbero stati in grado di bloccare un processo che appariva ormai irreversibile. In definitiva, la stalla era stata chiusa dopo la fuga dei buoi. Quel decennio, iniziato con lo scontro Rai-Canale 5 sui diritti della *Copa de Oro*, si concluse con un altro colpo favorevole alle televisioni di Berlusconi che, nel 1989, acquisirono i diritti di alcune trasferte europee delle squadre italiane, a partire da Malmoe-Inter di Coppa dei Campioni. Non potendo andare in diretta, il match venne messo in onda in differita di quindici minuti.²¹

Trent'anni dopo, il calcio italiano (e non solo) dipende dagli introiti dei diritti televisivi, la cui incidenza in bilancio è pari a circa l'80% dell'intero fatturato.²² Per il triennio 2012-2015, il valore finanziario dei diritti audiovisivi messi all'asta dalla Lega Calcio ammonta a quasi un miliardo di euro all'anno. Rispetto al biennio precedente, la crescita è pari a 100 milioni di euro. L'avvento delle pay-tv ha aperto strade inimmaginabili fino alla metà degli anni Novanta. Il mercato totale è fortemente sbilanciato. In Europa, i più importanti campionati di calcio (*Premier League*, *Liga*, *Bundesliga*, *Serie A* e *Ligue 1*) dipendono dai diritti audiovisivi per il 46% del totale.²³ Il modello degli anni Ottanta, il cosiddetto "calcio da stadio", è preistoria. L'epoca in cui i gol e le azioni salienti venivano mostrati nella trasmissione "Novantesimo Minuto" di Paolo Valenti, a cui faceva seguito un tempo di una partita di serie A, è lontana nel tempo, materia di studio di appassionati di storia dello sport in televisione. Tuttavia, per comprendere l'evoluzione che ha portato alla realtà dei nostri giorni, con il proliferare ininterrotto di canali televisivi e trasmissioni sul calcio, non si può prescindere dall'analisi del periodo compreso tra la fine del 1980 e l'anno successivo. Per il football italiano fu quella l'alba dell'era attuale.

20 M. Bianchini, *Punti fermi nei rapporti con le tv private*, in «La Stampa», 15-10-1981, p. 29.

21 La trasmissione in diretta per le tv private arrivò nel 1991.

22 Per la stagione calcistica 2011/12, l'ammontare dei diritti televisivi nel campionato di serie A oscilla dai quasi 90 milioni di euro assegnati alla Juventus ai 23 milioni del Novara. Dopo il club bianconero, si piazzano le due milanesi: l'Inter (79,2 milioni) ed il Milan (77,9). Al quarto posto, piuttosto staccati, ci sono il Napoli (59,2 milioni), la Roma (58,4), la Lazio (47,9) e la Fiorentina (41,4).

23 D. Tari, *La Biblioteca del Tifoso Bilanciato*, www.tifosobilanciato.it, Marzo 2012.

Bibliografia di riferimento

Libri

- Brera G, *Storia critica del calcio italiano*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1975
Marias J., *Selvaggi sentimentali. Storie di calcio*, Einaudi, Torino, 2002
Taccone S., *Quando il Milan era un piccolo diavolo*, Limina, Torino, 2009
Pastorin D., *Tempi supplementari. Partite vinte, partite perse*, Feltrinelli, Milano, 2002
Parks T., *Questa pazza fede. L'Italia raccontata attraverso il calcio*, Einaudi, Torino, 2002
Verbitsky H., *Il volo. Le rilevazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Fandango, Roma, 2008.
De Luca M, Frisoli P., *Sport in Tv*, Rai Eri, Roma, 2010

Articoli

- Bianchini M., *Punti fermi nei rapporti con le tv private*, in «La Stampa», 15 ottobre 1981
Tari D., *La Biblioteca del Tifoso Bilanciato*, www.tifosobilanciato.it, marzo 2012
Ormezzano G., *Calcio e Tv: ormai è caos*, in «La Stampa», 8 ottobre 1981
Ormezzano G., *Il Mundialito è stato un grosso affare*, in «La Stampa», 9 gennaio 1981
Ancona M., *Il Mundialito della Vergogna*, in «Guerin Sportivo», gennaio 2011
Montanari M., *Eutanasia di un torneo*, «Guerin Sportivo» n. 3, 14-20 gennaio 1981

Sergio Taccone, giornalista e scrittore. Scrive per il quotidiano *La Sicilia* di Catania. Collabora con il mensile delle Opere Missionaria *Popoli e Missioni* e con il portale *Storie di Calcio*. Vincitore, nel 2009, del Premio Internazionale di Giornalismo “Maria Grazia Cutuli” per il saggio-inchiesta “Dossier Portopalo, il naufragio della verità” (GB Editoria, Roma, 2008), ricostruzione completa della tragedia del natale '96 a largo della Sicilia dove persero la vita quasi trecento migranti asiatici. Nel 2011, ha ottenuto il riconoscimento speciale per la giuria al “Premio Coni Letteratura Sportiva” per il libro *Un biscione piccolo piccolo, l'Inter 1993/94* (Limina, 2010). Ha inoltre pubblicato *Quando il Milan era un piccolo diavolo* (Limina, 2009) e *Football di Provincia* (Capomedia, 2010). Nel 2012 è uscito, in formato ebook, *La Mitropa Cup del Milan* (Urbone Publishing). Ha curato i testi di *Football e Novecento, calcio e potere nella storia del secolo scorso*, monologo teatrale in quattro atti presentato nel febbraio 2012 al Festival Nazionale della Cultura del Calcio svoltosi a Roma a cura della Fondazione Gabriele Sandri.

